



San Giuda Taddeo

PATRONO DEGLI INDIFESI O DI CHI SOFFRE TRIBOLAZIONI

ad opera del padre Juan Maria Lozano cmf.

Tra tutti i fatti prodigiosi che negli anni i devoti hanno attribuito a San Giuda, forse il più grande sarebbe quello della devozione che la gente ha per lui. Anche alcuni tra i santi più conosciuti della Chiesa – S. Ambrogio, San Girolamo ed in particolare San Bernardo di Chiaravalle - lasciarono testimonianze di ammirazione verso San Giuda, altri ancora come Santa Brigida di Svezia si distinsero per la loro devozione, questa non giunse a diffondersi se non in quest'ultimo secolo. E c'è chi pensa che la mancanza di attenzione per San Giuda sia dovuta al fatto che la gente lo confonda con Giuda Iscariota, colui che tradì Gesù. Qualunque fosse il motivo, la devozione popolare a San Giuda non è un fenomeno recente, ma si è diffusa notevolmente, convertendosi nella devozione più ardente verso un santo della Chiesa Cattolica, fatta eccezione per la devozione a Maria, la Madre del Signore.

Chi è San Giuda?

Chi è San Giuda che ispira tanta fiducia e devozione? Chi è questo santo al quale tante persone accorrono oggi per ricevere aiuto?

San Giuda - uno dei dodici apostoli e fratello di San Giacomo il Maggiore - resta, in ogni caso, una figura misteriosa. Appare nel racconto evangelico e vi sparisce in forma di un personaggio oscuro, quasi come se, volontariamente, cercasse di nascondere la propria personalità in quella di Cristo invece di attrarre l'attenzione su se stesso. Questo carattere di nascondimento è uno dei motivi per il quale sia rimasto nascosto e dimenticato durante tanti secoli.

Ma nel periodo dopo la vita e la morte di Gesù e dei suoi apostoli si sono raccolte intorno alla vita di San Giuda una gran quantità di tradizioni e leggende che han reso possibile agli storici poter ricostruire molte informazioni e dare una immagine comprensibile di questo gran Santo. Non pretendiamo qui offrire una storia esatta né scientifica di San Giuda, anche se abbiamo studiato minuziosamente i dati disponibili riguardanti la sua storia. Piuttosto il nostro obiettivo consiste nel presentare un'opera devota messa a disposizione del lettore.

Nei Vangeli, san Giuda è associato a San Giacomo il minore come "fratello del Signore" - un'espressione che nelle usanze giudaiche lascia intendere una relazione di parentela molto stretta, come quella tra cugini. Quando la gente di Nazareth percepì la grande saggezza e le facoltà soprannaturali che possedeva Gesù, cominciarono a chiedersi gli uni gli altri con meraviglia ed incredulità: - non è forse questo il carpentiere, il figlio di Maria, ed il fratello di Giacomo e di Giuseppe, e di Giuda e di Sirmòn? - (Mc. 6,3; Mt. 13,35). Con ciò appare chiaro che a Giuda, o a San Giuda, lo si conoscesse bene in Nazareth e nelle sue vicinanze. Nella lista dei dodici apostoli che si trova nel Vangelo di San Marco, san Giacomo, il figlio di Alfeo, è in relazione con San Giuda (Mc. 3,18; Mt. 10,3). La lettera che si attribuisce a San Giuda anche si riferisce a lui stesso come "servo di Gesù Cristo e fratello di Giacomo" (Giuda 1,1). Forse sarà per questo motivo che San Luca lo chiama Giuda di Giacomo con il significato insolito per San Giuda, il fratello (invece del figlio) di Giacomo, ammesso che Giacomo era una figura di rilievo più conosciuta e al quale si concedeva sommo rispetto nella prima chiesa di Gerusalemme (Lc. 6,16; Atti 1,13).

C'è un altro passaggio evangelico che ci dice che si chiamava Maria la madre di San Giacomo e di San Giuda, che lei aveva seguito Gesù durante il suo pellegrinaggio per Galilea e che, finalmente, era presente alla crocifissione e morte del Redentore (Mc. 15,40; Mt. 17,56). In questo modo, Maria, la madre di San Giacomo e di San Giuda, non è che avesse semplicemente una parentela con il Signore, ma che si mantenne anche come sua discepola fedele fino alla sua morte in croce. Nel Vangelo di San Giovanni incontriamo una certa Maria, sposa di Cleofa, ai piedi della croce insieme alla madre affranta (Gv. 19,25). In uno tra i tanti tentativi di mettere insieme le distinte narrazioni evangeliche, alcuni hanno cercato di vedere in Maria di Cleofa la stessa madre di San Giacomo e Giuseppe (e pertanto di San Giuda). A questo dato si oppone il fatto che il padre di San Giacomo e di San Giuda viene chiamato in ogni momento Alfeo, mentre non c'è nulla nei Vangeli che ci dia diritto a pensare che questi avesse due nomi. Inoltre non è solo il fatto che Maria fosse un nome molto comune, ma che risulta evidente che la lista delle donne, testimoni della passione del Signore, è incompleta e varia da una tradizione evangelica all'altra. In ogni caso, sappiamo che Maria, la madre di San Giacomo e San Giuda, era presente durante la passione e morte del Signore e che, nel Vangelo di San Giovanni, non è solamente Maria, la madre di Gesù, presentata come modello credente, ma anche le altre donne che l'accompagnavano.

Tanto nel Vangelo di San Marco come in quello di San Matteo, a San Giuda lo si chiama "Taddeo" forse per distinguerlo da Giuda Iscariota, il traditore. In alcune delle prime versioni del Vangelo di San Matteo, a San Giuda lo si chiama anche "Lebeo". Apparentemente, il nome di Taddeo proviene dalla parola aramea Taddai, che significa "uomo dal petto aperto (generoso e valoroso)", mentre quello di "Lebeo", derivante dalla parola ebraica leb (cuore), che significa "cordiale" o "sincero", cosicché può essere che i due nomi siano forme differenti per indicare la stessa cosa.

Come cugino di Gesù, san Giuda dev'esser nato ed essere cresciuto molto vicino al Signore. Tanto l'uno come l'altro vivevano in Nazareth o nei suoi dintorni (Mc. 6,3). Anche se non sappiamo chi tra loro nacque prima, dovrebbero aver avuto approssimativamente la stessa età. È molto probabile che entrambi giocassero insieme nella casa di Giuseppe o di Alfeo. I due assistevano con frequenza in compagnia dei propri genitori alle funzioni religiose nella sinagoga e tanto l'uno come l'altro si aprivano alla vita e scoprivano la bellezza dei campi di Galilea, il cantare degli uccelli e le emozioni dell'adolescenza. Ci vien detto che Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti agli occhi di Dio e del Suo popolo (Lc. 2,52). La sua umanità si rivelava nella luce profonda e

intima che lo portava a sviluppare una grande carità e a sentire un rispetto immenso per suo Padre Celeste. San Giuda sarà stato presente a questo processo di crescita nella crescita umana di Gesù.

Come tutti gli ebrei della sua epoca che si riconoscessero come tali, anche San Giuda dovette apprendere una professione. Il popolo ebreo sempre ha sentito la necessità nel contribuire allo sviluppo della creazione mediante il lavoro manuale. Non solo, le condizioni sociali comportavano che la maggior parte della gente dovesse lavorare molto per guadagnarsi la vita con dure pene. Ignoriamo la professione che aveva San Giuda. Un giorno, dovette giungere alle orecchie di Gesù il fatto che suo cugino Giuda stava per contrarre matrimonio. Agli occhi degli ebrei, il matrimonio era un obbligo religioso, essendo l'usanza che gli uomini si sposassero intorno ai 18 anni di età. La tradizione della chiesa più recente, che sempre ha presentato San Giovanni come il discepolo non sposato, ha sostenuto che anche tutti gli altri membri del gruppo dei dodici apostoli erano uomini sposati. Senza dubbio Gesù assistette ai festeggiamenti nuziali con i familiari e amici dello sposo. La sposa, adorna di gioielli e modestamente coperta con un velo, fu condotta alla casa di Giuda tra canti e balli. La gente andava e veniva. Gesù dovette gioire per la felicità di suo cugino. Da allora, per tutta la casa del figlio di Alfeo riecheggeranno le voci e i pianti dei bambini.

Il discepolo e amico di Gesù

Quando Gesù aveva circa 30 anni di età, lasciò la sua famiglia e si mise in cammino verso la Giudea dove un profeta, Giovanni, aveva cominciato a predicare l'ormai vicino "Giorno del Signore" e battezzava coloro che accettavano il suo messaggio di conversione. Anche Gesù ricevette il battesimo da Giovanni nel fiume Giordano. Subito dopo, rientrò in Galilea con l'intenzione di iniziare il suo pellegrinaggio. Annunciò l'avvento del regno di Dio, cioè l'intervento decisivo di Dio nella storia degli esseri umani per redimere ogni persona, Gesù esortava le genti perché si convertissero e riceversero l'offerta misericordiosa di Dio. Questo infatti fu messaggio di liberazione che richiamava, in forma abbastanza differente alla predicazione energica di Giovanni, la rivelazione della pietà di Dio. Gesù proclamò il perdono dei peccati e curò molti infermi. In realtà si rendeva visibile tra loro la grazia di Dio. Un gruppo di Galilei, tanto uomini come donne, si disposero a seguirlo, tanto da convertirsi in suoi discepoli. Tra di loro si trovava San Giuda e, come già abbiamo visto, Maria, la madre di San Giuda, che andava e veniva alla ricerca di Gesù, il Maestro. San Giuda dovette allontanarsi dalla sua Sposa e dai suoi figli in giovane età. Non risulta comunque una separazione totale perché agli inizi il gruppo si muoveva dentro di un'area piuttosto limitata della Galilea, facendo spesso delle soste nelle proprie case. Ciononostante, a partire da questo momento San Giuda, dovuto al fatto che credeva nel messaggio di Gesù, divenne innanzitutto un suo discepolo. Insieme a Pietro, Giacomo il Maggiore e Giacomo il Minore, Giovanni, Maria Maddalena ed altre donne come per esempio la vedova di Chuza, San Giuda apprese moltissimo circa la Pietà e la provvidenza del Padre celestiale, riguardo la generosità e la carità verso il prossimo e, in modo particolare, circa la carità verso i peccatori, gli emarginati e gl'ammalati. Con Gesù non solo entro nelle sinagoghe, ma anche s'introdusse nelle case degli esattori delle tasse, attraversò le polverose strade della Galilea e delle terre limitrofe e si sedette con Gesù sulla riva del lago di Genesaret. Spesso dovette proteggere suo cugino dalla calca che entusiasmata faceva ressa intorno a lui. Tutto questo fu un periodo di formazione per il suo apostolato.

San Giuda, vicino più che mai in precedenza, si convertì in questo periodo in amico di Gesù. San Marco ci dice che Gesù convocò i dodici apostoli "perché lo accompagnassero" (Mc. 3,14). C'era un profondo vincolo di comunicazione tra Gesù e questi uomini e donne che condividevano il suo lavoro e le sue fatiche e che ansiosamente aspettavano con fede e speranza il Regno della grazia divina. San Marco ci dice che una volta Gesù affermò che la sua vera famiglia era composta di individui come questi, che cercavano la volontà di Dio; chi sapeva che il Padre ha operato la nostra salvezza (Mc. 3,34-35). San Giuda passò dall'essere un familiare di Gesù secondo la parentela carnale, ad essere suo fratello nello Spirito.

Il ministero della grazia di Dio

Un giorno Gesù convocò i dodici apostoli e li inviò per i sentieri di Dio perché annunciassero l'avvento del suo Regno e perché, visibilmente manifestassero questo Regno curando gli ammalati (Mc. 6,7; Mt. 10,6-8). Questi si misero in cammino due a due. Non si sa chi fosse stato il compagno di San Giuda durante questo primo invio. Nei villaggi e città proclamavano l'offerta misericordiosa della redenzione di Dio e invitavano alla conversione a quelli che ascoltavano. Curavano gli ammalati e accettavano di essere ospitati da coloro che li accoglievano, pur non ammettendo nessuna remunerazione per il loro ministero. Si rivolgevano soprattutto alle pecore smarrite della casa d'Israele e, certamente, parlavano di Gesù.

La loro esperienza dovette essere molto simile a quella dei 70 discepoli del quale l'unico che ce la descrive è San Luca (Lc. 10,17-20). Ritornavano dalla loro missione stanchi però con gioia perché avevano visto che persino gli stessi demoni gli si sottomettevano e che gli ammalati recuperavano la salute quando loro pregavano nel nome di Gesù.

I discepoli indigenti e deboli

Tuttavia, giunse il giorno in cui Gesù, con decisione, si mise in cammino verso Gerusalemme. I discepoli cominciarono a preoccuparsi perché avevano intuito qualcosa di sinistro nelle parole di Gesù, fino al punto che uno di loro, Pietro, cercava di persuaderlo di non andare lì. Ciononostante, alla fine, san Giuda, come del resto gli altri, lo seguì. In Gerusalemme furono testimoni dell'entrata di Gesù nella città santa ed al tempio. Prepararono la cena pasquale e per l'ultima volta si sedettero a mensa con il Signore. Con questa cena, il desiderio di Gesù era di simboleggiare la grazia del banchetto nel regno di Dio, vincolando alla cena stessa, il suo proprio essere con i suoi discepoli alla presenza del Padre. Questo pane che sto condividendo è il mio corpo; prendete e mangiate. San Giovanni scrive che è San Giuda fu colui che chiese a Gesù quella stessa domanda che si ripetono i cristiani attraverso i secoli: "Signore, come mai tu voglia manifestarti a noi e non al mondo?" (Gv. 14,22). Gesù gli rispose parlandogli dell'amore del Padre verso tutti quelli che amano il Figlio (Gv. 14,23). Senza dubbio, in quel momento né San Giuda, né gli altri compresero il significato profondo di queste parole e di questo gesto di carità. Più avanti, dopo l'ascensione di Gesù e ricevuto lo Spirito, avrebbero compreso. Alcune ore più tardi portarono via Gesù, e San Giuda, suo cugino, ebbe paura per la propria vita e scappò in cerca di un rifugio. Tuttavia, la madre di San Giuda e le altre donne che rimasero insieme a Maria Santissima assistettero alla tragedia della croce. Le donne sarebbero inoltre coloro che per primo portarono il messaggio della Resurrezione agli uomini (questi infatti fuggirono per cercare rifugio).

La Vita e le leggende

Giunti a questo punto, Le vite degli uomini e delle donne che accompagnarono Gesù nel suo pellegrinaggio tendono a perdersi nelle ombre. Si sa qualcosa circa Pietro e Giacomo il Minore. Degli altri si conosce molto meno, anche se l'ambiente nel quale dedicarono il resto delle loro vite è familiare. Si sa che i discepoli giunsero ad essere pian piano più coscienti che già formavano il Popolo di Dio nella sua espressione definitiva. La loro speranza si concentrò nel ritorno del Signore, un avvenimento che loro pensavano dovesse accadere molto presto. I discepoli di lingua e pensiero ellenico, meno ferrati alle usanze ebraiche, soffrirono una persecuzione e Stefano morì lapidato. San Giuda si riuniva con frequenza con gli altri che furono testimoni della Resurrezione e con il resto dei credenti per commemorare il pellegrinaggio di Gesù e celebrare la cena eucaristica. La presenza di Gesù Risorto si sperimentava vivamente. Alcuni dei discepoli, in maggioranza di origine ellenica, che avevano problemi a Gerusalemme, cominciarono ad evangelizzare la Samaria. Presto sorse il difficile conflitto circa l'incorporazione dei pagani ad una chiesa formata da ebrei. La guerra di ribellione contro Roma e la

distruzione di Gerusalemme furono avvenimenti molto dolorosi per San Giuda e gli altri discepoli, anche se l'esperienza li aiutò a comprendere la missione universale della chiesa.

Da questo punto innanzi, la vita di San Giuda si vede abbellita da certe leggende antiche. Una tra le più famose fa riferimento alla guarigione del lebbroso Abagaro, re di Edessa, in Mesopotamia. Ci vien detto che giunse a conoscenza del re la fama per le guarigioni operate da Gesù. Abagaro inviò ad un certo Anania perché invitasse a Gesù a visitarlo. Gesù, secondo il relato storico, sollecitò ad Abagaro a che avesse fede, promettendogli che più avanti uno dei suoi discepoli avrebbe visitato il re. Abagaro, incoraggiato per la risposta, inviò ad un pittore perché facesse un ritratto di Gesù, però lo sfortunato artista era incapace di dipingere. Gesù, mosso a compassione, toccò con un manto il suo volto e su questo manto si stampò il suo ritratto. Sono ben evidenti i punti di connessione con la tradizione della Veronica. Questa tradizione popolare non rivela chi portò il ritratto di Gesù ad Abagaro, anche se afferma che lo stesso San Giuda era a Edessa. La sua predicazione e le numerose guarigioni ebbero come risultato finale molte conversioni al vangelo. Questa tradizione già verso l'anno 325 A. C., ci giunge per mano di uno dei primi storiografi della chiesa, Eusebio, vescovo di Cesarea. Eusebio afferma che l'aveva tradotta dal Siriano al Greco (*Historia Ecclesiastica I, cap. 13; II, cap. 1*).

A partire da questa narrazione leggendaria ne deriva la rappresentazione tradizionale di San Giuda con impressa sopra il cuore il volto di Gesù. Risulta pertanto adeguato che, al dimenticato Santo, che nei suoi primi anni di vita ebbe senza dubbio molti contatti personali con Gesù, lo si rappresenti attraverso i secoli con una immagine di suo cugino e maestro, vicino il cuore.

L'avventura in Persia

Un'altro scritto riguardante San Giuda ci racconta del tempo in cui lui e San Simone - la cui festa si celebra insieme a quella di San Giuda il 28 ottobre - stettero in Persia.

In quell'epoca, il comandante dell'esercito babilonese, generale Varardach, si disponeva a combattere contro il potente invasore procedente dall'India. Come era solito, per intervento dei Maghi di corte, Zaroes ed Arfaxat, il generale ricorse agli dèi pagani chiedendogli informazioni circa l'esito dell'imminente conflitto militare, però non ricevette nessuna risposta. Dal momento che credevano che gli dèi tacessero perché San Simone e San Giuda si trovavano in quella zona, i maghi chiesero a Varardach che portasse i due apostoli davanti alla corte.

- Quale missione vi porta qui? - Chiese il generale babilonese.

- Voi possedete un gran potere, dal momento che fate tacere i nostri dèi - disse Varardach - così che vi chiedo di dirmi quale sarà il risultato della battaglia.

Gli apostoli si negarono di rispondere però dettero il permesso ai loro idoli perché rispondessero ai loro maghi. Il responso dei falsi dèi fu che ci sarebbe stata una guerra lunga e penosa con molta sofferenza e morte da parte di entrambi gli schieramenti.

Impaurito, il generale tornò a rivolgersi agli apostoli che lo tranquillizzarono, - "I tuoi idoli mentono. Domani infatti, a questa stessa ora, si presenteranno emissari del tuo avversario chiedendo la pace alle tue condizioni".

Non sapendo a chi ricorrere con queste versioni contraddittorie, Varardach comandò che si detenessero tanto gl'apostoli quanto i maghi fino al giorno dopo e vedere se San Simone e San Giuda avessero detto la verità.

Così come avevano predetto gli apostoli, a quella stessa ora vennero Ambasciatori di pace da parte del fronte nemico, sollecitando un trattato di pace alle condizioni del generale.

- Mettano in libertà questi uomini - ordinò Varardach, riferendosi a San Simone a San Giuda. E aggiunse, - Mettete a morte a Zaroës e a Arfaxat-.

- No! Perdonagli la vita! - insistettero gli apostoli. - Siamo venuti per dare vita e non a distruggerla -.

Sorpreso del modo di fare di San Simone e San Giuda, ed impressionato per il fatto che rifiutassero qualsiasi ricompensa per il loro servizio, Varardach li introdusse nella corte del re di Babilonia.

Nuovamente, gli apostoli si dovettero misurare con l'opposizione e la magia demoniaca di Zaroës e Arfaxat, i quali, nonostante il fatto che San Simone e San Giuda gli avessero salvato la vita, detestavano i due discepoli di Gesù Cristo perché avevano trionfato sopra i loro dèi pagani. Ciononostante, in presenza dell'intera Corte persiana, i due santi seppero vincere il potere degli stregoni e rimasero molti mesi in Persia, convertendo il re e a migliaia dei suoi cortigiani, e nel frattempo curavano molti malati ed aiutavano tante persone nel nome di Cristo.

L'ultima giornata

D'accordo con le tradizioni popolari che abbiamo seguito finora, san Giuda continuò facendo viaggi come missionario durante molti anni, convertendo un gran numero di persone in Mesopotamia, Armenia, Persia e persino forse nel sud della Russia.

Durante l'ultima giornata missionaria inviato dal suo divino cugino, una folla di pagani, probabilmente incitata da Zaroës ed Arfaxat, lo aggredì, bastonandolo fino alla morte. Oggi giorno, quasi 20 secoli dopo, l'apostolo è ancora rappresentato con un bastone ricordando il suo martirio.

Altro simbolo che è talvolta associato a San Giuda è l'ascia, poiché dopo esser stato massacrato a morte fu decapitato con un'ascia. Spesso appare anche una fiamma che pende sopra il suo capo, simboleggiando il fatto che fu uno degli Apostoli sul quale discese lo Spirito Santo in forma di lingue di fuoco; inoltre rappresenta il dono della polilalia, parlare più lingue, che venne concesso agli apostoli in questo momento.

Per molti secoli, i resti mortali di San Simone e San Giuda riposavano nella Chiesa Madre della cristianità, la Basilica di San Pietro in Roma. Rifacendoci fino al 1548, troviamo una cronaca che ci dice che Papa Paolo III concedeva indulgenze plenarie a coloro che visitavano la tomba di San Giuda il giorno della sua festa, il 28 di ottobre.

Lo storiografo Eusebio, in questa circostanza citando a Hegresipo (morto l'anno 180 A. C.), tramanda una tradizione riguardante i nipoti di San Giuda. A quanto sembra, l'imperatore Domiziano venne a sapere che c'erano membri della famiglia di Gesù (e, di conseguenza, della discendenza di Davide) che vivevano in Palestina. Li convocò e li interrogò circa la loro vita e la loro fede. Questi erano semplici contadini che si guadagnavano da vivere e pagavano le tasse coltivando piccoli appezzamenti di terra. Quando Domiziano chiese loro informazioni circa Gesù Cristo ed il suo regno, i discendenti di San Giuda risposero che il regno di Cristo era spirituale. L'imperatore li lasciò andare liberi e poco tempo dopo cessò la persecuzione dei Cristiani. Quando ritornarono nella loro terra Natale, i nipoti di San Giuda ripresero la loro missione di guidare le chiese locali di Palestina, dove erano conosciuti e rispettati per la loro parentela con il Signore e per la testimonianza di vita (*Historia Ecclesiastica, III,20*).

La lettera di San Giuda

Tra gli scritti del Nuovo Testamento che lo Spirito Santo ha ispirato perché fossero nutrimento e norma della nostra fede, si troverebbe una lettera presumibilmente scritta da "San Giuda, servo di Gesù Cristo e fratello

di San Giacomo". Questa lettera è diretta a "coloro che Dio ha chiamato; che han trovato l'amore di Dio Padre e sono stati protetti da ogni male in Gesù Cristo", e cioè, a tutti i cristiani (Giuda 1,1). Nella Bibbia, questa lettera occupa il penultimo posto tra gli scritti del Nuovo Testamento dopo tutte le altre lettere e subito prima del libro dell'Apocalisse. Di per sé è uno scritto breve, consta di un solo capitolo composto di 25 versi. Più che una lettera, è in effetti un ammonimento a perseverare con fermezza nella fede di Gesù Cristo per coloro che potrebbero tergiversare o ripudiare la propria fede.

Recenti studi biblici ci dicono che ci sono motivi validi per sostenere che non poteva essere stato un Apostolo a scrivere questa lettera:

1. Allude alle previsioni degli Apostoli come se formasse parte di qualcosa che appartiene al passato (Giuda 1,17-18).

2. Considera la dottrina della fede come un fatto già stabilito e compiuto (Giuda 1,3).

Per questo motivo, gli studiosi danno due risposte agli interrogativi circa la paternità letteraria di questo scritto. Alcuni fanno una distinzione tra San Giuda, il fratello di San Giacomo, che scrisse la suddetta lettera, e un altro san Giuda, come uno dei dodici apostoli. Altri suggeriscono che certe lettere attribuite agli apostoli in realtà furono scritte dopo la loro morte da parte di discepoli che desideravano mantenere viva la dottrina Apostolica nella chiesa. Dal momento che non esistono argomenti convincenti che possano differenziare i due san Giuda, probabilmente sarebbe meglio considerare questa lettera come continuazione da parte di qualche discepolo dei sermoni e dell'esortazioni dell'apostolo e parente di Gesù. Alcuni dei consigli che troviamo nella lettera di San Giuda si ripetono nella seconda lettera attribuita San Pietro.

L'autore della lettera si presenta come apostolo servo di Gesù Cristo. Gli apostoli sono persone che appartengono a Gesù Nostro Signore in modo speciale, perché Gesù li ha eletti per svolgere una funzione speciale nella Chiesa. L'autore s'identifica anche come fratello di San Giacomo, che era molto conosciuto per la funzione che svolse nella primitiva chiesa di Gerusalemme e per il martirio che coronò il suo pellegrinaggio. San Giuda difende la fede cristiana contro certi errori (come lo gnosticismo) che erano cominciati a infiltrarsi nella chiesa. Egli insiste sulla perseveranza della Fede che i cristiani hanno ricevuto e allerta contro il culto superstizioso degli angeli che lo gnosticismo stava disseminando. Tale culto a volte situava questi spiriti in un posto superiore a quello dello stesso Cristo.

La lettera continua esortando i fedeli perché abbiano una vita completamente cristiana, la quale si caratterizza mediante i seguenti elementi:

1. afferrarsi alla fede come fondamento di tutto;

2. implorare lo Spirito.

Qui San Giuda fa riferimento a qualcosa che le prime comunità cristiane percepivano profondamente e che costituisce una questione sulla quale San Paolo insiste: la preghiera è in ogni momento l'opera dello Spirito, il quale ha la sua dimora nei nostri cuori. I cristiani non solamente pregano nello Spirito quando presentano orazioni in altre lingue o nella propria (un fenomeno carismatico corrente durante gli inizi della chiesa), ma tutte le volte che lasciano lo Spirito modellarli e guidarli. L'Epistola menziona anche un terzo elemento, in molti sensi più importante: il suo monito a vigilare sull'apostolato. Tutti i cristiani ricevono la chiamata per confermare coloro che dubitano nella fede, per salvare al prossimo dal fuoco della condanna e per trattare con compassione anche se prudentemente coloro che mettono in dubbio la nostra fede (Giuda 1,22-23). Alcuni han visto in questa lettera un riverbero ed una estensione della domanda che San Giuda rivolge a Gesù nel Vangelo di Giovanni:

Signore, perché non ti riveli al mondo? In questa domanda, certamente, i Santi Cirillo di Gerusalemme e Cirillo di Alessandria, sentivano di percepire il favore apostolico del cugino del Signore. Certamente, la lettera di San Giuda rivela un grande amore a Dio ed una tenera devozione verso nostro Signore Gesù Cristo.

Il luogo che occupano i Santi nella chiesa

Dopo questa rassegna rapida della vita di San Giuda e di un ripasso delle tradizioni popolari circa la sua memoria nella chiesa, abbiamo pochi motivi per sorprenderci di come abbia ispirato così grande devozione. San Giuda è stato un discepolo instancabile che si è offerto incessantemente alla causa di Cristo. Sempre stette vicino a Gesù, non solo come parente, ma anche come discepolo e apostolo che guidò le Chiese cristiane e le incoraggiò.

Alcuni hanno dubbi sul fatto se convenga esprimere tale devozione mediante invocazioni o novene. Altri temono che, mostrare devozione per un santo, non importa quanto sia vicino a Gesù Cristo, la gente possa concentrare la sua attenzione al Santo, piuttosto che a Cristo. Invece, quest'ultimo caso dev'essere raro. I cristiani sanno che c'è un solo intercessore, Gesù Cristo, che costantemente prega per noi il Padre.

Forse è necessario e utile ricordare qui il consenso condiviso tra le comunità cristiane, non esclusivamente nella chiesa cattolica ma anche nelle altre fedi, per ciò che riguarda l'intercessione dei Santi. Ciò aiuterà a porre nella giusta prospettiva la devozione a San Giuda, in modo tale che i cattolici possono vivere un tipo di devozione che sia accettabile tanto per San Giuda come per Gesù Cristo, nostro Signore.

I santi sono soprattutto modelli di vita cristiana. Sono discepoli di Cristo nei quali la Grazia è cresciuta fino a tal punto che sono capaci di elevarsi sopra le debolezze umane comuni. Essi sono prodotti della grazia di Dio. Il loro far parte della gloria non li ha separati da noi; anzi al contrario, ha fatto che s'integrassero ancora più profondamente nelle nostre vite. Questo costituisce la dottrina universale nella Comunione dei Santi. I santi appartengono alla nostra famiglia, la famiglia di Cristo, e per questa semplice ragione loro intercedono in nostro aiuto davanti a Dio. L'intercessione di questi non aumenta in assoluto quella di Gesù Cristo. Anzi al contrario, è lo stesso Signore risuscitato che li unisce alla sua propria intercessione. Quando imploriamo i santi, ci uniamo con loro nella preghiera e proiettiamo nelle nostre necessità l'esempio della loro fede, speranza e carità. Riconosciamo che, in ultima istanza, l'unico che può concederci quello che chiediamo è Cristo.

Il Concilio Vaticano II insegna che "osservando la vita di coloro che hanno seguito fedelmente Gesù Cristo, siamo ispirati nuovamente a desiderare la città che deve realizzarsi... Nella vita di coloro che condivisero la nostra esperienza umana e, ciononostante, furono trasformati in immagine di Cristo, Dio manifesta vividamente agli uomini la Sua presenza ed il Suo volto".

Incorporando nella sua dottrina quella del Concilio di Trento, il Concilio Vaticano II afferma che "è sommamente appropriato che amiamo gli amici e coeredi di Gesù Cristo, che per di più sono nostri fratelli e benefattori straordinari, e giusto render grazie a Dio per poter contare con loro e che implorandoli beneficiamo delle loro preghiere, del potere e del loro aiuto per ottenere favori da Dio per mezzo del Suo Figlio, Gesù Cristo, il quale è il nostro unico Redentore e Salvatore".

La devozione personale ad un santo

A partire da molti riferimenti della Sacra Scrittura come anche dagli insegnamenti dei primi padri della Chiesa, sappiamo che è giusto chiedere l'aiuto dei Santi al fine di ottenere favori da nostro Signore. San Girolamo affermò: "Se gli apostoli e i martiri, essendo presenti fisicamente, potevano pregare per noi quando ancora dovevano occuparsi di loro stessi, quanto più lo faranno dopo aver guadagnato la corona, la vittoria ed il trionfo?... Diminuirà forse il loro potere una volta che sono con Cristo?"

Di conseguenza, la devozione personale verso qualsiasi santo, come per esempio San Giuda, si comprende facilmente a partire dalla dottrina ecclesiastica circa l'intercessione e l'invocazione dei Santi. Tra i tanti Santi ai quali potremmo accudire in cerca di aiuto, tendiamo a scegliere coloro la cui vita e virtù ci attraggono particolarmente. Le madri probabilmente accudono alla Santa Vergine, i papà a San Giuseppe; coloro che nel presente si vedono in situazioni impossibili da vivere accorrono a San Giuda.

Nonostante ciò, il nucleo della devozione ai santi si radica nell'imitarli. Cercare solo di impiegare il potere dei Santi per intercedere per noi senza che cerchiamo di cambiar vita, si oppone al senso di venerazione dei santi. Uno dei principali motivi per cui la chiesa fomenta la devozione ai santi è quello per cui possiamo imitare le loro virtù con maggior fedeltà.

Nel nostro caso, rifacendoci alla vita di San Giuda, ricordiamo la Fede e la devozione verso Gesù che lui ha manifestato nel suo sacerdozio infaticabile e nelle sue tribolazioni. Se fossimo messi alla prova o tentati, la nostra devozione a San Giuda ci darebbe forza e ci condurrebbe rapidamente ad accudire a lui perché ci aiutasse. Ci sono molte ragioni per credere che la nostra preghiera sarebbe ascoltata.

Al fine di dare profondità e spessore alla nostra devozione a San Giuda, dobbiamo dedicare tempo, nella pace del nostro cuore, con l'obiettivo di dar forma ad una immagine reale e viva del Santo nella nostra mente. Egli era, innanzitutto, un essere umano, non un santo di gesso. Poteva contare a suo favore su di una stretta e autentica relazione con Gesù Cristo, anche se questo non lo rendeva meno umano. Noi stessi, ugualmente, abbiamo il privilegio di essere amici veri con Gesù nella fede, nella preghiera, nella celebrazione dell'Eucaristia e nel servizio dei poveri e sofferenti, con i quali Gesù s'identifica.

Con tutto ciò, dopo dell'Ascensione di Gesù, san Giuda visse lunghi anni di sofferenze e dedizione incontrandosi in mezzo ad una società ancora più apertamente pagana e profana che la nostra di oggi. Le tentazioni che dovette affrontare non erano tentazioni leggere che superava miracolosamente.

Dovette dire di no quando era difficile dire no. Come del resto tutti noi, dovette perfezionare la vita di Grazia interiore mediante la preghiera e la penitenza. Sentì il bisogno di apprendere a sopportare le offese, gli insulti e le critiche con uno spirito di accettazione in Gesù Cristo. Durante le tribolazioni e le afflizioni, ciò che lo sosteneva fu la disposizione totale di fare la volontà di Dio. Meditando sulla vita di San Giuda possiamo apprendere molto per quanto riguarda noi stessi, se saremmo capaci di condurre una vita di santità.

La devozione priva dell'imitazione nella realtà della nostra esistenza non è pura devozione, quanto piuttosto solo una burla vaga di quanto il Signore intende offrirci mediante i suoi Santi. Ci sono stati offerti dei santi come esempi nei modi in cui è possibile ottenere la santità. In qualche modo, ognuno dei Santi presenta speciali virtù che richiamano l'attenzione, certe volte dovuta alla nostra imperfezione, altre volte ci rendiamo conto che le virtù in questione sono indispensabili se abbiamo la speranza di un riunirci un giorno con i santi del cielo per cantare per sempre le lodi della Santissima Trinità.

Questo vuol dire che, in modo particolare durante la novena ad alcuni Santi - durante i nove giorni di preghiera e devozione intima in cui cerchiamo di ottenere dal Signore un favore speciale per intercessione del Santo - dobbiamo impegnarci in modo particolare nell'imitare le virtù del Santo.

Le novene non sono un mezzo rapido per cercare di ricevere un favore concreto. Queste costituiscono un periodo di devozione speciale a un santo e un tempo riservato per, mediante l'esercizio pratico, procurare che le principali virtù del Santo diventino parte della nostra vita spirituale. Così intese, le novene possono giocare un ruolo importante nel nostro sviluppo spirituale.

L'insigne religioso francese, Bossuet, riassume l'autentica devozione verso un santo in questi termini: "Il Cristiano deve imitare colui che riverisce. Tutto ciò che costituisce l'oggetto del nostro culto deve diventare il modello della nostra vita... Da sempre è stata tradizione e dottrina della Chiesa Cattolica il fatto che l'essenza della riverenza ai santi fosse l'imitare i loro esempi".

La devozione a S. Giuda

È sorprendente vedere come la devozione a San Giuda si diffonde con tale rapidità ai nostri giorni. All'epoca dei Santi Padri, come durante l'alto Medioevo, la devozione ai dodici apostoli e a S. Paolo era molto viva. Le loro statue davano il benvenuto ai fedeli collocate nei portici delle chiese e delle basiliche romaniche e circondavano Gesù Cristo raffigurato nell'abside dietro l'altare. Come c'era da aspettarsi, san Pietro e San Paolo figuravano in modo dominante nella devozione agli Apostoli. In ogni modo fu fino all'ultimo periodo del Medioevo che alcuni grandi Santi ricordarono a San Giuda.

Il rinomato San Bernardo di Clairvaux, che morì nel 1153 e venne dichiarato Dottore della Chiesa nel 1830, ha fama di aver avuto un'ardente devozione al Santo degli Impossibili.

Altro Santo del Medioevo con grande devozione per San Giuda era Santa Brigida di Svezia, nata agli inizi del XIV sec. e canonizzata alla fine dello stesso secolo.

Santa Brigida la si conosce per le molte visioni che ebbe, le quali ci sono state trasmesse grazie alle sue rivelazioni. In una visione, nostro Signore riferisce alla santa donna di Svezia che accudisse a San Giuda con molta fiducia, perché manifestò il Signore - come dice il suo soprannome, Taddeo, cioè amichevole, caritativo - e proprio così manifesterà se stesso offrendogli aiuto.

In un'altra visione, Cristo dettò a S. Brigida che dedicasse un altare a s. Giuda nella sua chiesa. - Il quinto altare - disse lui, - dovrà essere per Taddeo che, con la purezza del suo cuore, senza dubbio vincerà il male.

Anche se la devozione a San Giuda mai si è estinta completamente, risulta difficile seguirne le tracce dai tempi del Medioevo fino al XIX secolo. Fosse per il mero fatto che San Giuda era uno degli Apostoli, è possibile che sempre abbia avuto una certa devozione pubblica, anche quando a volte non sia stata propagata.

La pubblicazione, in Italia e in Spagna, di vari libri su San Giuda durante il XIX secolo indica un rinnovato interesse per la devozione a questo potente Santo.

La devozione per S. Giuda ai nostri giorni

La prima manifestazione di venerazione pubblica di San Giuda si diffuse nell'emisfero sud, in Cile nel 1911. In quel Paese i missionari Claretiani, fondati da Sant'Antonio Claret in Spagna meno di un secolo prima, costruirono un grande santuario all'apostolo, che anche tutt'oggi continua ad attrarre molti devoti. Da questo santuario in Cile, la devozione si è diffusa a tutti i paesi di America latina.

Negli Stati Uniti, i Missionari Claretiani fondarono anche un santuario a San Giuda in Chicago, nell'anno 1929. Fu intitolato come Santuario nazionale di San Giuda e fu la prima chiesa, di una certa importanza, dedicata a lui in questo Paese.

La storia di questo santuario ed il modo in cui giunse a realizzarsi, ci sta a dire, in questi ultimi decenni, quanto sia cresciuta la devozione a San Giuda grazie ad insoliti mezzi. Nel 1923, il padre claretiano James Tort, in quel momento situato in Prescott, stato dell'Arizona, ebbe tra le mani la preghiera a San Giuda ed iniziò così la devozione personale per il patrono dei senza casa o di coloro che soffrono tribolazioni. Molto tempo dopo, ebbe

il compito di costruire nella zona sud-est di Chicago la chiesa di Nostra Signora di Guadalupe. Finalmente, uno dei parrocchiani donò alla chiesa una statua di San Giuda, la quale venne esposta in chiesa nell'anno 1927 insieme ad una statua di Santa Teresina.

Nello stesso tempo, si facevano novene, a Santa Teresa per chiedere vocazioni, e a San Giuda per chiedere l'aiuto di portare a termine la costruzione della chiesa parrocchiale. In quell'anno poi, venne fatta la prima solenne novena pubblica al santo, che si concluse il giorno della sua festa, attenendo una tale partecipazione che, l'ultimo giorno, a centinaia di persone fu impossibile entrare nella chiesa per le celebrazioni.

Due anni più tardi, nel 1929, venne eretto canonicamente il santuario e la Santa Sede concesse ufficialmente al santuario nazionale di San Giuda indulgenze plenarie per molte feste durante l'anno e una indulgenza per ogni preghiera che si recitasse nel santuario in onore di San Giuda.

Quello stesso anno, ebbe inizio la Lega di San Giuda. Questa organizzazione conta con centinaia di migliaia di membri in questo Paese e in altre nazioni, come anche rappresenta l'interesse costante di tutte queste persone che hanno devozione per il dimenticato Santo - che ormai non è più abbandonato nel ricordo.

Come parte speciale della Lega di San Giuda, nel 1930, avendo il padre Tort come cappellano, gli agenti cattolici della polizia di Chicago formarono il Ramo Poliziesco della Lega di San Giuda, adottando il patrono degli'indifesi come suo proprio patrono è protettore.

Con il passare degli anni sono sorti molti altri santuari e pubblicazioni di devozione a San Giuda. Il padre Joaquim de Prada, CMF, che fu rettore del Santuario, una volta ebbe a notare che "oggi giorno probabilmente esistono più chiese negli Stati Uniti dedicate a San Giuda che a nessun altro Santo, fatta eccezione la Santissima Vergine".

Le notizie circa la devozione a San Giuda giungono ai Clarettiani da tutte le parti del mondo. La diffusione continua per l'interesse nel Santo degli'Impossibili, il Patrono dei Senzatetto o di coloro che Soffrono Tribolazioni, dopo più di mezzo secolo, sta ad indicare che la mano della Provvidenza ha svolto il suo compito. D'altro canto, il fatto che San Giuda si è forgiato nella vita spirituale di tante migliaia di persone è un dato ormai evidente.

Di nuovo sembra di percepire - dopo 20 secoli - il fervore apostolico di San Giuda, con il grande esercito della devozione pubblica che spinge a molti a ricorrere a lui e ad imitarlo nelle virtù apostoliche. Egli rappresenta molti aspetti dell'esperienza cristiana, in cui tante persone si rispecchiano. Non è molto chiaro come gli fu dato il titolo di Santo degli'Impossibili, ma in verità è che san Giuda lo è.

Nonostante, non siano unicamente i Senzatetto che trovano consolazione e forza mediante l'intercessione di San Giuda presso il Signore, egli è anche il patrono di tutti coloro che, andando di fretta, stanno cercando d'imitare il suo favore nella predicazione della parola di Dio. E anche un protettore per i missionari in situazioni difficili e di laici che si sforzano per insegnare la dottrina con la parola e la testimonianza di vita in una società profana. Per tutti costituisce un modello di discepolo di Gesù Cristo.

Come amico del nostro Redentore, è nostro amico e, se desideriamo l'amicizia di Cristo, scopriremo che è un intercessore instancabile, desideroso di aiutarci a vivere più uniti al nostro Salvatore, un'unione nella volontà che inizierà qui sulla Terra ed avrà compimento nell'eternità.

San Giuda, prega per noi!

Preghiera a San Giuda

Oh Santo Apostolo, san Giuda, fedele servo ed amico di Gesù!

La Chiesa Ti onora ed invoca universalmente come il patrono della Speranza.

Prega per me quando mi sento solo. Per favore fai uso del privilegio a te concesso di dare speranza, aiuto, e consolazione lì dove c'è più bisogno.

Vieni in mio aiuto in questo grande bisogno, perché possa ricevere la consolazione e l'aiuto dal cielo nelle mie necessità, tribolazioni e sofferenze, particolarmente (*faccia ora la sua domanda*).

Oggi lodo Dio con te e con tutti i santi per sempre. Prometto, glorioso San Giuda, di non dimenticarmi mai per questo grande favore, onorarti sempre come mio speciale e potente patrono, e, con gratitudine, fare tutto ciò che posso per fomentare la tua devozione. Amen.

I clarettiani fondarono la Lega di San Giuda nel 1929 come un'organizzazione senza fini di lucro, con gruppi impegnati a portare avanti i programmi clarettiani di speranza e trasformazione della realtà, oltre che a fomentare la devozione di San Giuda negli Stati Uniti. Dare sostegno ai vari servizi della missione clarettiana negli Stati Uniti. I ministeri principali sono:

- Fomentare e mantenere la devozione a San Giuda, il santo patrono della Speranza, in tutti gli Stati Uniti.
- Giustizia sociale e programmi di sviluppo, rivolte a comunità urbane ispaniche molto povere.
- Pubblicazioni di riviste e materiale per aiutare ai cattolici negli Stati Uniti a vivere la loro vita oggi.
- Pubblicazioni di riviste e materiale bilingue per sostenere il servizio ispanico e promuovere leadership nella chiesa cattolica.

La missione della lega di San Giuda è quella di supportare questi ministeri clarettiani. Questo implica il far crescere la base finanziaria che sostiene tutto come anche la base di talento per dare impulso ai ministeri di speranza, giustizia, educazione, servizi sociali, prevenzione della violenza, e sviluppo delle comunità in cui i missionari clarettiani sono inseriti.